

LETTURE: Is 7,10-14; 8,10c; Sal 39 (40); Eb 10,4-10; Lc 1,26-38

In tutte le letture che la liturgia della Parola ci propone in questa solennità dell'Annunciazione del Signore ricorre un piccolo avverbio, che parrebbe in sé trascurabile, ma al quale val la pena prestare qualche attenzione. È l'avverbio «ecco» che troviamo nella prima lettura, sulle labbra di Isaia che si rivolge ad Acaz e a tutta la casa di Davide: «Il Signore stesso vi darà un segno. *Ecco*: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele». Ritorna poi nel salmo responsoriale: «*Ecco*, io vengo. Sul rotolo del libro di me è scritto di fare la tua volontà». Le parole del salmo vengono poi applicate, dalla lettera agli Ebrei, alla decisione di Cristo che, in obbedienza al Padre, viene nella nostra carne: «*Ecco*, io vengo, per fare, o Dio, la tua volontà». Infine, risuona due volte nel Vangelo di Luca: anzitutto nelle parole con cui l'arcangelo Gabriele spiega a Maria che cosa le sta accadendo: «Ed *ecco*, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù». C'è poi sulle labbra di Maria, nell'ultima battuta del suo dialogo con Gabriele, quando risponde con il suo assenso: «*Ecco* la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola».

Ecco: è un avverbio, o anche un'interiezione, molto comune e diffusa nel nostro linguaggio, con significati diversi. Essenzialmente la utilizziamo per mostrare qualcosa che intendiamo far vedere, oppure offrire. Serve ad attirare l'attenzione su quanto sta avvenendo. Segnala spesso il comparire improvviso di una persona, di una cosa, o l'accadere inaspettato di un evento, che dunque suscita sorpresa, stupore. «*Ecco*» sta però sempre dentro un dialogo, quando parliamo con qualcuno, o intrecciamo in qualche modo una relazione. Lo dico a qualcun altro, al quale intendo far vedere qualcosa, oppure offrire qualche bene. Nella traduzione italiana del Nuovo Testamento di solito ricorriamo a questo «*ecco*» per tradurre il greco *idou*, che è costruito sulla radice del verbo vedere: «*ecco*», cioè «vedi», «guarda» quello che ti mostro, fa' attenzione a quanto sta accadendo.

Nei testi biblici di questa festa questo avverbio, tra i suoi molteplici significati, ne assume sostanzialmente due: il primo, quando è sulle labbra di Dio o del suo angelo; il secondo quando è sulle labbra di Gesù o di Maria. Per Dio questo «*ecco*» sta a segnalare, a mostrare, a farci vedere quello che egli sta facendo, la promessa che desidera realizzare, il progetto che sta attuando. Ecco, Dio vi darà un segno, la vergine concepirà e partorirà un figlio, dice Isaia al re Acaz, il quale invece non vuole vedere, non vuole segni, perché chiuso nel proprio mondo di sicurezze, che non vuole abbandonare, che intende difendere costi quel che costi. Ma Dio lo sorprende con il suo «*ecco*», lo invita a guardare ciò che sta per fare a vantaggio del suo popolo Israele, donando alla vergine un figlio che chiamerà Emmanuele. Il medesimo «*ecco*» viene rivolto a Maria dall'arcangelo Gabriele, con un contenuto del tutto simile al segno concesso da Isaia ad Acaz: «ed *ecco*, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù». Ed «*ecco*»: ora questa parolina di appena quattro lettere torna a evidenziare l'agire inaspettato di Dio, imprevedibile, tale da spiazzarci, da sorprenderci.

L'altro «*ecco*», quello che ritorna sulle labbra tanto di Gesù quanto di Maria, introduce la nostra risposta, la risposta umana all'iniziativa di Dio. Una risposta intessuta di obbedienza, di ascolto, di disponibilità, di desiderio. Dio ci sorprende, ma lo stupore non ci impedisce di reagire con prontezza, con slancio, con dedizione. Infatti questo secondo «*ecco*» sta a indicare che la nostra risposta passa attraverso l'offerta della nostra vita, il dono di noi stessi, la disponibilità a fare accadere fino in fondo nella nostra esistenza la parola di Dio. Questo vale anche per Gesù, stando a

quanto ci dice la lettera agli Ebrei, che cita, modificandolo, il Salmo 39 (40). Egli risponde al Padre che lo invia, lo consegna agli uomini:

Tu non hai voluto né sacrificio né offerta,
un corpo invece mi hai preparato. (Eb 10,5).

Il Salmo dice «gli orecchi mi hai aperto»; la lettera agli Ebrei: «un corpo mi hai preparato». L'orecchio aperto diventa un corpo pronto, obbediente, perché la parola di Dio accolta da un ascolto attento si incarna in una corporeità, in una vita, che da quella Parola si lascia trasformare. La risposta al dono di Dio diventa un corpo che offre se stesso, perché disponibile a incarnare la parola di Dio. Noi diciamo che in Gesù la Parola si è fatta carne, ma più integralmente dovremmo dire che in Gesù l'ascolto stesso si è fatto carne. L'ascolto, l'orecchio aperto, è diventato un corpo aperto, un corpo offerto, un corpo donato. Gesù è ascolto che si fa carne e chiede anche a noi di vivere con altrettanta intensità l'ascolto della parola di Dio. Anche il nostro ascolto deve diventare carne, corpo donato, offerta di noi stessi.

Come fa Maria, nell'«ecco» che risuona anche sulle sue labbra. «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». Anche per lei la risposta al dono di Dio, alla sua chiamata, non è semplicemente un sì, un assenso, una parola detta, per quanto importante, decisiva. È molto di più: anche per Maria la risposta è un modo di essere, di stare davanti a Dio e agli altri, davanti alle situazioni e agli eventi: «sono la serva del Signore». La risposta alla parola dell'angelo, alla parola di Dio, non sta in un «io faccio», ma in un «io sono». Non è ciò che facciamo a compiere la volontà di Dio, ad acconsentire alla sua proposta, ma ciò che siamo, ciò che diventiamo, ciò che lo Spirito ci fa essere, ciò che la Parola dice alla nostra vita facendo in modo che anche il nostro ascolto diventi carne.

Quello che ci suggerisce oggi questa parola che ascoltiamo in questa solennità sia proprio questo: ci aiuti ad aprire gli occhi, la mente, il cuore, affinché possiamo comprendere come anche la nostra vita, l'esistenza di ciascuno di noi, stia dentro, custodita, abbracciata, resa vera, da questo duplice «ecco». Il primo «ecco», sempre preveniente, prioritario, non oltrepassabile: l'ecco che Dio dice alla nostra esistenza, mostrandoci il suo dono, svelandoci il suo progetto, offrendoci la sua benedizione. Il secondo ecco: quello che noi diciamo, rispondendo al dono di Dio con il nostro desiderio, il nostro corpo, tutto ciò che siamo e che diventiamo, che desideriamo essere. Con un orecchio che si fa corpo, un ascolto che diventa carne, un sì che diventa storia. Ogni vocazione, ogni storia umana, ogni vicenda di fede, ogni missione, ogni vita e morte è sempre l'incontro tra questi due «ecco»: l'ecco di Dio e del suo dono, il nostro ecco, quello della nostra accoglienza e della nostra risposta. Preghiamo il Signore, e celebriamo questa eucaristia, con questo desiderio, con questa speranza: che il Signore aiuti ciascun di noi, aiuti la nostra Chiesa, aiuti le nostre comunità a capire l'«ecco» che egli oggi ci sta dicendo, come pure l'«ecco» che deve maturare in noi come risposta. La risposta è ciò che siamo, è ciò che diventiamo: un corpo consegnato, una vita offerta.

fr Luca